



***Il restauro dei castelli:
analisi e interventi sulle architetture fortificate.
Conoscere per restaurare.***

SEMINARI IN ARCHEOLOGIA DELL'ARCHITETTURA

Atti promossi da

**Associazione Culturale
Ricerche Fortificazioni Altomedievali - Sezione di Trento**

Provincia Autonoma di Trento
Soprintendenza per i Beni Archeologici
Soprintendenza per i Beni Architettonici

Istituto Italiano dei Castelli

**Il restauro dei castelli:
analisi e interventi sulle architetture fortificate.
Conoscere per restaurare.**

Atti dei seminari in Archeologia dell'Architettura
Trento, 2002-2004

Associazione Culturale
“Ricerche Fortificazioni Altomedievali” - Sezione di Trento

Provincia Autonoma di Trento
Soprintendenza per i Beni Archeologici
Soprintendenza per i Beni Architettonici

Istituto Italiano dei Castelli

con il patrocinio di

Comune di Trento - Servizio Edilizia Pubblica

Ordine degli Architetti della Provincia di Trento

Ordine degli Ingegneri della Provincia di Trento

Castello del Buonconsiglio. Monumenti e collezioni provinciali. Trento.

La pubblicazione riunisce i contributi presentati ai seminari in Archeologia dell'Architettura su "Il restauro dei castelli: analisi e interventi sulle architetture fortificate" (Trento - Palazzo Geremia, 8 novembre 2002) e "Conoscere per restaurare" (Trento - Castello del Buonconsiglio, 3 dicembre 2004) coordinati da Giorgia Gentilini (RFA sezione di Trento) e da Enrico Cavada (Soprintendenza per i Beni Archeologici della Provincia Autonoma di Trento). In qualità di presidenti di giornata sono intervenuti l'arch. Michela Cunaccia, l'arch. Edoardo Danzi e l'arch. Flavio Pontalti.

a cura di: *Enrico Cavada e Giorgia Gentilini*
progetto grafico: *studio Giorgia Gentilini*
realizzazione grafica: *Benedetta Dalbosco, Alessia Ruggeri*
stampa: *Nuove Arti Grafiche "Artigianelli", Trento (copertina)*
Centro Duplicazioni Provincia Autonoma di Trento (testo)

Trento, 2007

con il sostegno di:



SEMINARIO IN ARCHEOLOGIA DELL'ARCHITETTURA, Trento, 2002

Il restauro dei castelli : analisi e interventi sulle architetture fortificate. Conoscere per restaurare : atti dei seminari in archeologia dell'architettura : Trento, 2002-2004 / [atti a cura di Enrico Cavada e Giorgia Gentilini]. - Trento : [s.n.], 2007 (Trento : Centro duplicazioni della Provincia autonoma di Trento). - 180 p. : ill. ; 30 cm

Nome dei cur. dal verso del front.

1. Castelli – Restauro – Congressi – Trento – 2002 2. Architettura – Restauro – Congressi – Trento – 2002-2004 I. Cavada, Enrico II. Gentilini, Giorgia III. Seminario in Archeologia dell'architettura, Trento, 2004 IV. Tit.

720.288

Indice

Il restauro dei castelli: analisi e interventi sulle architetture fortificate.

- Bolzano: castel Roncolo. Un maniero restituito alla città.*
Ivan Benussi, Andrea Marastoni, Antonello Marastoni (†) 11
- Archeologia e morfologia delle fortificazioni medievali alpine: castel Restor (Trentino occidentale). Un'esperienza in corso.*
Enrico Cavada, Giorgia Gentilini 15
- Il progetto di restauro tra conservazione a rudere e fruizione. Il castello di San Michele ad Ossana.*
Michela Cunaccia, Francesco Doglioni 29
- Il "Bastione" di Riva del Garda. Una fortezza veneziana del XVI secolo agli estremi confini di terraferma in Trentino.*
Cinzia D'Agostino 41
- Il progetto FORTMED per il restauro ed il riuso delle fortificazioni altomedievali nei Paesi del Mediterraneo orientale. I risultati dell'esperienza italiana.*
Edoardo Danzi, Giorgia Gentilini 53
- Il progetto di consolidamento del rivellino del castello di Lazise (Verona).*
Paolo Faccio, Laura Scarsini 67
- Interventi di consolidamento strutturale nei castelli viscontei di Vigevano, Pavia, Melegnano e Trezzo d'Adda.*
Lorenzo Jurina 79

Conoscere per restaurare.

- Il tratto di mura medioevali in piazza di Fiera a Trento. Studio, precantiere, progetto di restauro.*
Anna Bruschetti, Francesco Doglioni 97
- Analisi preliminari ai progetti di restauro e valorizzazione. L'esperienza valdostana.*
Roberto Domaine, Gaetano De Gattis 113
- Tecniche di rilievo per la conservazione di strutture di copertura lignee.*
Paolo Faccio 125

Archeologia e morfologia delle fortificazioni medievali alpine: castel Restor (Trentino occidentale). Un'esperienza in corso. *

Enrico Cavada
Soprintendenza per i beni archeologici - Provincia autonoma di Trento

Giorgia Gentilini
architetto

Da qualche decennio le architetture del medioevo sono diventate ambito molto frequentato da storici, archeologici, architetti, ingegneri, urbanisti, cultori di storia patria, turisti e, al centro di questa rinnovata attenzione, si trovano soprattutto i castelli, ingombrante quanto intrigante eredità del passato. Luoghi cui a lungo si è guardato con interessi di suggestione romantica e/o del romanzo storico, fin anche a costruire e ad affermare interventi e azioni derivati più da ciò che si vorrebbe essi fossero stati piuttosto che a ciò che realmente sono stati ¹. In tempi più recenti aspettative di "consumo culturale" hanno accelerato il bisogno di impellenti interventi di sistemazione, di uso, di consumo: "relitti" da sfruttare quindi, attorno ai quali quasi mai è stata posta invece la domanda di conoscere e salvaguardare ciò che essi contengono sotto la "pelle", cosa essi realmente rappresentano. A cominciare dall'interrogativo del termine stesso - castello - indifferentemente applicato per riconoscere il fortino semipermanente dell'antico *limes* imperiale o la fortezza bastionata allestita per resistere alle artiglierie, passando per tutta una serie di possibili varianti. Già questo, assieme all'aggettivo "medievale" chiamato a coprire uno spazio cronologico di oltre dieci secoli, determina i limiti problematici di un approccio a un'edilizia e a contesti che sono, e rimangono, "identità complessa, quanto è quella di chi li ha costruiti e abitati", nello spazio e nel tempo ².

Qualsiasi intervento difficilmente può essere esaurito dalla pur meritoria ripresa di ciò che delle architetture fortificate medievali è rimasto di conservato, presupponendo capacità di distinzione dove queste si sono trasformate nel corso dei secoli diventando sommatoria di architetture. Ogni edificio nasce e si trasforma per il suo essere contenitore di una funzione e la funzione condiziona sempre il progetto e gli interventi, portando a tipi architettonici diversi, mai omologabili fra loro. Più che di omogeneità e di generalizzazione, i dati materiali, l'urbanistica, la posizione, la genesi e la decadenza di queste strutture avvalorano le distinzioni e le peculiarità, locali e regionali pur sempre trattandosi di identità e di riferimenti forti, nel paesaggio e nella collettività ³.

Le ricerche ormai più che trentennali condotte nelle terre toscane ⁴ dimostrano ormai con molta chiarezza come nel castello e attraverso il castello, che assieme ad altri tipi edilizi più o meno coevi (chiese, monasteri, ospizi) costituisce elemento architettonico di novità dell'età postclassica, sia infatti possibile indagare a fondo i processi di trasformazione degli insediamenti rurali, leggervi il definirsi delle forme del potere e, non ultime, delle basi giurisdizionali di una feudalità minore che, costruendo un castello, tenta di consolidare le proprie proprietà fondiarie, amache di legare a se le masse contadine. Aspetti a fatica rintracciabili nelle fonti scritte – tanto più in regioni come quella trentina dove queste sono ben poca cosa e soprattutto di ambito molto specifico, praticamente fino al XIV secolo ⁵ - quanto negli indicatori materiali, nelle tipologie costruttive, nelle dotazioni, nei consumi, nelle produzioni, nella loro destinazione (autoconsumo o mercato), di relazioni su scala regionale, interregionale e internazionale. Temi che altro non sono che il riflesso più diretto di una capacità da parte di un proprietario di disporre di un surplus da destinare a forme di investimento, sia esso assicurato dalla

* Con molti aggiustamenti nei contenuti e nei riferimenti, il testo riprende quello presentato al seminario "Il restauro dei castelli. Incontro di studio sul restauro delle architetture fortificate" (Udine, 18 dicembre 1999), organizzato dall'Istituto Italiano dei Castelli Onlus, sezione Friuli Venezia Giulia, (in corso di stampa). Di Enrico Cavada sono l'introduzione e i paragrafi 1, 2, 3 e 6; di Giorgia Gentilini i paragrafi 4 e 5.

¹ Sono queste "le erme torri e i barbari manieri tra gusto antiquario e evocazione romantica" sulla cui costruzione, ma anche riduttività già si è soffermato alcuni anni or sono A. A. SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984, pp. 13-39. Vd. anche A. A. SETTIA, *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Roma 1999, pp. 15-23.

² M. H. JOHNSON, *Castelli in aria: note sull'archeologia idealista, relativista, postprocessualista*, in N. TERRENATO (a cura di), *Archeologia teorica*, Firenze 2000, pp. 262-265.

³ C. Tosco, *Il castello, la casa, la chiesa. Architettura e società nel medioevo*, Torino 2003, p. 3.

⁴ Per un quadro generale si rinvia alle pagine introduttive al volume R. FRANCOVICH-M. GINATEMPO (a cura di), *Castelli. Storia e archeologia del potere nella Toscana medievale. I*, Firenze 2000, pp. 7-24. Utili riflessioni su questo stesso tema sono anche in G. P. BROGIOLO, *Archeologia dei castelli medievali: dal censimento alla valorizzazione*, in G. P. BROGIOLO-E. POSSENTI (a cura di), *Castelli del Veneto tra archeologia e fonti scritte*, Documenti di Archeologia 38, Mantova 2005, pp. 9-15.

⁵ Un quadro d'insieme su situazione, natura e consistenza di questo tipo di documentazione lo fornisce G. M. VARANINI, *Le fonti per la storia locale in età medievale e moderna: omogeneità e scarti fra il caso trentino ed altri contesti*, in R. TAIANI (a cura di), *Le vesti del ricordo*, Trento 1998, pp. 29-46.



Fig. 1. Castel Restor: posizione geografica.

⁶ Impresione di staticità e di continua ripetitività che si ricava chiara dai più autorevoli lavori dedicati ai castelli regionali: da G. M. TABARELLI, *I castelli dell'Alto Adige*, Milano 1974, p. 18 e G. M. TABARELLI-P. CONTI, *Castelli del Trentino*, Novara 1981, pp. 14 e 22 a A. GORFER, *I castelli del Trentino. Guida*, Trento 1985.

⁷ M. BETTOTTI, *La nobiltà trentina nel medioevo (metà XII-metà XV secolo)*, Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento (Monografie, 36), Bologna 2002, pp. 224 ssg.

⁸ Ne è esempio il castello di San Michele di Ossana (E. CAVADA-A. DEGASPERI, *Archeologia dei castelli medievali alpini: castrum s.ncti Michelis di Ossana (Val di Sole/Trentino nordoccidentale). Preliminari considerazioni su indagini e materiali*, in R. FRANCOVICH-M. VALENTI (a cura di), *IV Congresso di Archeologia Medievale*, Firenze 2006, pp. 199-205), pure in questi anni oggetto d'indagine e di recupero (vd. F. DOGLIONI e M. CUNACCIA in questa stessa sede).

⁹ Un esempio lo offrono i "da Gardumo" che a varie riprese, tra la fine del XII e il XIII secolo, riescono a collocare ben otto castelli a presidio dei propri possessi fondiari detenuti nel limitato territorio della val di Gresta e in parte affacciati sulla Val Lagarina. Altro caso coevo quello dei "da Telve-Castellato" che danno origine a un presidio ponendo ben quattro castelli (Castellalto, San Pietro, Arnana, Savaro) a presidio e tutela dell'intera zona di interesse e radicamento in Valsugana (M. BETTOTTI, *L'aristocrazia nel tardo medioevo*, in A. CASTAGNETTI- G. M.

gestione fondiaria di proprietà, concessioni e prerogative di tipo fiscale e/o amministrative e derivate da un'autorità sovraordinata.

Si tratta certamente di obiettivi in grado di rispondere a domande storiografiche complesse intervenendo nei castelli medievali, che divergono molto dagli stereotipi che, in maniera riduttiva, ritengono questi siti soltanto dei luoghi di una potente "macchina militare", allestita e determinata da una società necessariamente da ritenere con questa angolatura in costante e perenne conflitto interno. Ancor più semplicistica è ricondurre questa visione a una sorta di determinismo o "legge naturale" associata a specifici luoghi, che per l'area alpina ha portato a legare i lontani "castellieri" protostorici ai fortini ottocenteschi passando attraverso i castelli romani e i *castra* altomedievali ⁶ e quindi ai castelli bassomedievali, dimenticando in buona sostanza le diversità profonde tra gli uni e gli altri e le ragioni che ne presiedono la fondazione, il successo e il fallimento. Se castelli esistono sin dalla tarda età romana, se altri segnano poi la resistenza gota, bizantina e longobarda, questa generazione a ben vedere si chiude con questa data. Diversa è infatti la massiccia ondata di quelli che si avviano nel X-XI, secolo, non a caso definiti di nuova generazione o di "seconda generazione". Castelli che si attuano in larga misura nelle campagne quale affermazione di prerogative e di controllo su produzioni e masse contadine. Realizzazioni che, per quando riguarda la regione trentino/tirolese, si aprono non prima di un XI/XII secolo, come elemento costituente e consolidante del *dominatus* ⁷, peraltro di lunga durata se ancora lo si ritrova nel XV con alcune importanti iniziative ⁸. A determinarne la posizione è la zona di principale interesse patrimoniale dei proprietari ⁹, laici ed ecclesiastici, e a sostegno dalle iniziative che essi intraprendono nel porre a coltura *ex novo* ampie porzioni di terra, fino a questo momento sfruttate solo per il pascolo e per il legname. Un fenomeno che ha culmine nel corso del Duecento, in coincidenza con il massimo incremento demografico alpino prima della crisi bassomedievale ¹⁰. I castelli di questa fase sono entità di limitata estensione e con forte variabilità di apparati, materiali e tecniche costruttive ¹¹, che non esercitano alcun ruolo diretto nell'organizzazione demica delle campagne, affiancandosi piuttosto che sovrappo- nendosi ai nuclei abitati presenti.

Questa della separatezza e della funzione legata alla gestione economico/fondiaria è caratteristica preponderante per i castelli trentini anteriori al XV secolo e simile a quella di altre situazioni territoriali contermini ¹², che tuttavia non impedisce lo sviluppo e l'affermazione di *nobiles et potentes*, le cui crescenti ambizioni concorrono di pari passo agli ampliamenti dei patrimoni garantiti da concessioni e sostenuti da immigrazione e distribuzione sulle terre detenute di *roncatores*, con conseguente formazione di nuovi insediamenti rurali, ma anche sottrazioni agli *homines populares et comunitates* ¹³.

Di questo oggi si può dire costituisca esempio anche Castel Restor, nel Trentino occidentale, che non si sarebbe potuto capire né determinare nella sua complessa vicenda costruttiva senza attuare un intervento interdisciplinare che, sviluppata tra il 1998 e il 2000 nell'ambito del "Progetto Giudicarie" ¹⁴, ha coinvolto più risorse umane ¹⁵. Obiettivo è stato il recupero architettonico di ciò che ancora del castello si conserva, ma e prima di tutto anche la ricerca e la documentazione della sua materialità, delle presenze interne, delle tecniche costruttive, dei beni prodotti, consumati, scartati. Vicende praticamente assenti presso chi di questo castello si è occupato (tracciandone in buona sostanza i caratteri attraverso la lente genealogico-nobiliare della famiglia proprietaria, altrove residente) e complicate dalle suggestioni di taglio puramente narrativo che hanno fatto di questo castello – come



Fig. 2. Panoramica del Bleggio da Est, con gli abitati attuali, eredi delle antiche *villae* medievali, il crinale del monte di San Martino e la sella del passo Durone verso la val Rendena e la valle del Chiese. Al centro, domina castel Restor.

di tanti altri - luogo di oppressione ¹⁶ o il *cliché* romantico per vedute composte tra cupi monti e agresti paesaggi ¹⁷.

Il sito

Castel Restor occupa la sommità di un piccolo dosso posto al passaggio tra le terre coltivate e le aree boschive del Bleggio Inferiore, che domina da circa 700 m di altitudine (fig. 2). Ai suoi piedi, in corrispondenza dell'isoipsa 600, si trova il villaggio di Vergonzo, uno degli undici agglomerati che attualmente compongono il paesaggio abitato di questa parte delle Giudicarie. Per effetto del modellamento glaciale e di successivi fenomeni erosivi dovuti al progressivo approfondimento di due corsi d'acqua, il rio Tanfurin sul lato meridionale e il rio Priolo su quello settentrionale, i versanti del dosso risultano molto scoscesi e motivo primo dell'isolamento dell'altura. Ma sono anche causa di scoscendimenti che, successivi all'abbandono del manufatto, negli ultimi tre secoli hanno determinato collassi con trascinarsi a valle di ampia parte della zona murarie, cinta esterna compresa.

Eccezion fatta per il massiccio volume della torre interna, rimasta completamente isolata, prima dei lavori di emergente era possibile cogliere poca cosa: dei relitti di una cinta, discontinui fra loro e di varia altezza, sparsi su un'area di circa 1200 mq e ad andamento ascendente a partire dall'isoipsa 670 (figg. 3-4). Ruderer che, nel 1989, con il terreno sul quale insistono sono passati al patrimonio comunale, ceduti dalla Fondazione d'Arco di Mantova erede dell'omonima famiglia che - per oltre sette secoli - è stata proprietaria di castel Restor.

Notizie storiche

La data di costruzione del castello rimane ignota, così come lo è quella del definitivo abbandono. La prima citazione risale al gennaio del 1265, momento in cui il vescovo di Trento Egnone concede in feudo il dosso di Bleggio a Federico, signore di Arco, accompagnandolo con una *licentia edificandi castrum*. Licenza immediatamente eseguita con la stesura di una cinta muraria e l'edificazione sulla sommità di una *domus cum canipa murata*, pienamente riconosciute attraverso le indagini archeologiche. Un edificio e una situazione che - sul finire degli anni '90 del XIII secolo - risulta assegnata a un vicario della famiglia proprietaria.

VARANINI (a cura di), *Storia del Trentino. III. L'età medievale*, Bologna 2004, pp. 417-459). E riferimenti potrebbero continuare ricordando i signori di Arco, che dall'alto Garda - dove oltre al castello di residenza vengono a possedere Drena e Nago - entrano nelle Giudicarie ponendo a presidio delle loro terre e beni fondiari castel Restor e castel Spine (B. WALDSTEIN WARTENBERG, *Storia dei Conti d'Arco nel Medioevo*, Roma 1979; ed. orig. *Geschichte der Grafen von Arco in Mittelalter*, Innsbruck-München 1971).

¹⁰ A.A. SETTIA 1986, *Stabilità e dinamismi in un'area alpina: strutture insediative nella diocesi di Trento*, in *La regione Trentino-Alto Adige nel Medioevo*, I, ("Atti Accademia Roveretana Agiati", aa. 235/1985, serie VI, 26), Rovereto 1986, pp. 258-259 (= anche in A. A. SETTIA, *Proteggere e dominare* cit., pp. 385-415).

¹¹ A.A. SETTIA, *Stabilità e dinamismi* cit., p. 262 ss.

¹² F. SAGGIORO, *Paesaggi e popolamento nelle campagne gardesane tra età romana e medioevo*, in G. P. BROGIOLO, M. IBSEN, C. MALAGUTI (a cura di), *Archeologia a Garda e nel suo territorio (1998-2003)*, Firenze 2006, pp. 209-212.

¹³ A. A. Settia, *Stabilità e dinamismi* cit.; M. BETTOTTI, *La nobiltà trentina* cit.

¹⁴ A. COLECCHIA, *Metodi di approccio al territorio per lo studio del paesaggio antico. L'esperienza nelle Giudicarie Esteriori (Th) dall'aerofotointerpretazione all'indagine sul terreno*, "Archeologia Medievale", XXVIII/2001, pp. 441-452; G. P. BROGIOLO,

Progetti di ricerca territoriale: Garda orientale-Giudicarie, in M. DE VOS (a cura di), *Archeologia del territorio. Metodi Materiali Prospettive*, Trento 2004, pp. 508-509; G. P. BROGILO, E. CAVADA, A. COLECCHIA, *L'aerofotointerpretazione come strumento di lettura del paesaggio antico: possibilità applicative in area alpina. L'esperienza nelle Giudicarie*, in M. DE VOS (a cura di), *Archeologia del territorio. Metodi Materiali Prospettive*, Trento 2004, pp. 511-546.

¹⁵ L'intervento, composto nell'ambito del progetto d'intervento sul manufatto architettonico affidato dall'Amministrazione Comunale di Bleggio Inferiore, suo attuale proprietario all'arch. Claudio Salizzoni, ha visto la partecipazione e il contributo di Gian Pietro Brogiolo e Enrico Cavada per il coordinamento scientifico, di Luigi Veronese per le indagini geofisiche, di Angiola Leva per la documentazione fotografica e i rilievi critici, di Giorgia Gentilini per l'analisi stratigrafica degli alzati, di Giovanni Bellosi per l'indagine archeologica e la registrazione dei dati di scavo, di Franco Daminato per l'analisi geomorfologica del territorio e la ricerca dei luoghi di approvvigionamento dei materiali impiegati nella costruzione. Nel primo lotto dei lavori, concluso nel 2002, si è proceduto al completo asporto del materiale detritico di copertura, all'esposizione di strutture del castello sepolte, all'indagine archeologica delle superfici interne, all'analisi degli alzati. L'80% delle risorse finanziarie è stato assicurato dalla Provincia autonoma di Trento – attraverso il Servizio Beni Culturali, che ha assunto la vigilanza degli interventi sulle strutture murarie con il tecnico di zona Giorgio Bellotti. Lo scavo archeologico è stato invece condotto in diretta amministrazione dalla Provincia autonoma di Trento attraverso l'allora Ufficio Beni Archeologici (ora Soprintendenza per i beni archeologici).

È significativo come, oltre ai consueti patti di fedeltà verso il contevescovo, la concessione sottoponga Federico d'Arco a ospitare e difendere nel castello gli *homines de Bleze* e i loro beni mobili, qualora minacciati. Uomini liberi, distribuiti in numerosi agglomerati (*villae*) sparsi sui poderi attigui alla collina che viene ad essere incasellata. Molti sopravvivono tutt'ora - *Caras* (Cares), *Tignaronis* (Tignerone), *Vergundum* (Vergonzo), *Gaglius* (Gallio), *Bui* corruzione forse dell'odierna Bivedo ¹⁸ - nei cui confronti e nei confronti di chi in essi vive il castello si pone come strumento garante di sicurezza, ma che a ben vedere diventa - qui come altrove - lo strumento mediante cui i Signori d'Arco ottengono e quindi consolidano diritti di espansione nel Trentino sudoccidentale. Un'espansione non priva tuttavia di conflittualità, di contrasti, di dispute con i *nobiles* locali (i da Stenico, i da Campo) o di quelli che ambiscono a radicarsi (i da Lodron), origine di rivalità, scontri, disturbi reciproci che si trascinano per tutto il Trecento.

Nella seconda metà del Quattrocento e nel successivo Cinquecento *castel Restor*, al pari del dirimpetto *castel Spine*, risulta tuttavia definitivamente e saldamente nelle mani dei d'Arco, che procedono ad un ampliamento facendo di Restor un centro di signoria fondiaria. Più che raddoppiato di volume, l'immobile diventa così un "edificio polifunzionale" la cui fisionomia, piuttosto che un cupo inaccessibile maniero fortificato, meglio risponde all'immagine di "...un'innocua fattoria montana amministrata da uomini di fiducia..." ¹⁹. Ruolo che è dato cogliere nelle strutture architettoniche documentate, negli ingenti investimenti richiesti dagli ultimi lavori indirizzati interamente ad ampliare parti destinate all'ammassamento, alla lavorazione e alla conservazione delle rese agricole, molto meno o per nulla alle parti di soggiorno residenziale, che rimangono molto precarie e sfuggivevoli. Fisionomia di "central palaces" agricolo che emerge chiara anche dal contenuto di alcune carte private della seconda metà del XV secolo e relativa al castello, di cui poco parlano in merito alla struttura, molto di più invece del suo contenuto citando servi addetti, fittavoli di campi e terreni, di derrate e di prodotti agrari, conferiti o da riscuotere ²⁰.

Con l'età moderna *castel Restor* – come innumerevoli altri castelli trentini - degrada inesorabilmente senza tuttavia passare di mano. Privato delle coperture, nel 1790 risulta catastalmente registrato come "distrutto". La natura e gli uomini fanno il resto portandolo al risultato del presente (figg. 3-4): un paesaggio ruderizzato nel quale, prima dell'avvio dei lavori, è stato difficile cogliere e distinguere le parti originali da quelle di terrazzamento successivo per il coltivo agricolo.



Fig. 3. Fine anni Novanta: veduta della collina e dei ruderi una volta liberati dalla vegetazione arborea.

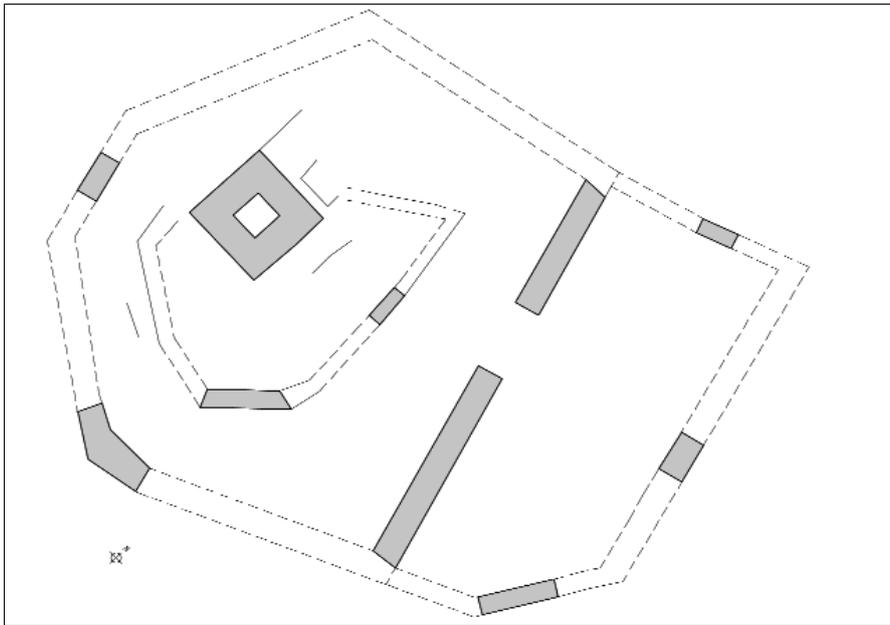


Fig. 4. Primavera 1997: le sopravvivenze murarie. Rilievo: C. Salizzoni.

Il cantiere

Avviato nella primavera del 1999 il cantiere ha visto, come prima operazione, l'asporto del materiale di copertura, una parallela documentazione e integrazione dei rilievi del sopravvissuto, lo scavo archeologico delle superfici di calpestio, il consolidamento e la messa in sicurezza dei resti murari sopravvissuti in elevato e di quelli rinvenuti.

L'asporto è stato interamente condotto a mano (o con l'ausilio di piccoli mezzi meccanici) e, sempre controllato, si è arrestato all'altezza dei piani d'abbandono, indagati poi con una specifica e mirata campagna di scavo archeologico²¹.

I depositi interni di copertura sono apparsi costanti su tutta l'area, di spessore variabile (da pochi centimetri fino a cinque metri di altezza) e caratterizzati da suoli vegetazionali sviluppati su macerie e pietrame collassato dalle murature. Non hanno presentato distinzioni o orizzonti di frequentazione interni ma piuttosto marcati rimaneggiati per scassi e scavi in profondità finalizzati al recupero di elementi lapidei lavorati reimpiegabili o maldestri tentativi di scopertura di brani murari sepolti.

Ponendo mano al piccone e alla cazzuola, due sono stati gli obiettivi: a) dare corso a tecniche sistematiche di individuazione di sequenze costruttive, validate attraverso la registrazione di relazioni e nessi stratigrafici tra i vari elementi, verticali e orizzontali; b) riconoscere funzioni e destinazioni ovvero approfondire il significato storico e funzionale del manufatto architettonico mettendo in luce elementi prima d'ora non leggibili e classi diversificate di reperti (vasellame, utensili, scarti alimentari, complementi di arredi, di abbigliamento, attrezzi, armi....) il risultato ultimo è stato di moltiplicare le domande, i riferimenti, le relazioni che per essere chiariti attendono ulteriori analisi, approfondimenti e confronti con evidenze di altri siti e la pratica di differenti piste interpretative, rendendo di fatto lo studio di questo complesso tutt'altro che limitato a ciò che di esso sopravvive.

Analisi morfologico-stratigrafica degli elevati

Un manufatto storico è costituito da parti differenti per materiali e modalità costruttive e la loro conoscenza preliminare, al più elevato

¹⁶ L. CALDERA, *La pieve del Bleggio nella storia e nell'arte*, Trento 1989, pp. 53-59.

¹⁷ Eloquente in questa direzione appare la visione offerta da Johanna von Isser Grossrubatscher che, nel 1831e in piena epoca romantica, ritrae Castel Restor ponendolo nel "tenebroso paesaggio di un violento temporale con [...] un fulmine che saetta fra alberi insultati dal vento" mentre in basso "alcuni viandanti in abiti contadini tentano un fortunoso guado" su un rivo ingrossato dalla pioggia (commento tratto da C. PEROGALLI-G.B. A PRATO, *Castelli trentini nella vedute di Johanna von Isser Grossrubatscher*, Trento 1987, pp. 82-83).

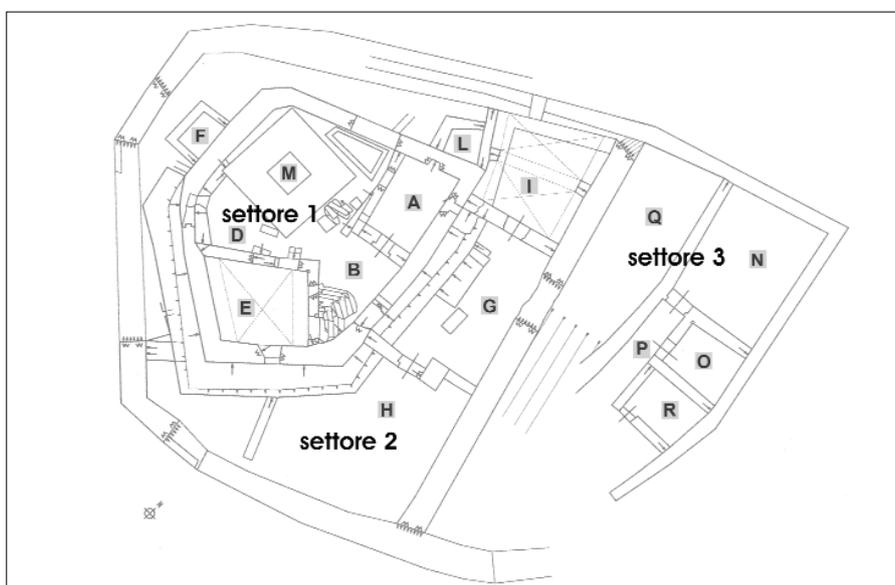
¹⁸ Centri tutti richiamati nel ben noto atto di giudizio che, nel 1155, vide contendersi davanti al vescovo di Trento e al suo seguito i diritti sui monti di val d'Algone tra i campioni di Bleggio e di Rendena (P. ORSI, *Varietà trentine: un giudizio di Dio in Rendena nel 1155*, "Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino", 1886, pp. 83-90).

¹⁹ A. GORFER, *Il Lomaso, il Bleggio, il Banale. Tappe dell'evoluzione storica del territorio giudicariense*, in A. GORFER (a cura di), *Le Giudicarie esteriori: Banale, Bleggio, Lomaso. Il territorio*, Ponte Arche/Trento 1987, p. 329.

²⁰ Trento, Bibl. Comunale ms. n. 2551, cc. 355-361. In merito anche B. WALDSTEIN WARTENBERG, *Storia dei Conti d'Arco* cit., p. 392.

Fig. 5. Panoramica aerea del settore "A" dopo l'asporto dei materiali di copertura. Oltre al mastio, sono visibili i tratti superstiti della *domus cum canipa murata* del XIII/XIV secolo.

Fig. 6. Rilievo delle strutture al termine della rimozione degli strati di crollo e copertura.



grado di precisione possibile, ha un'importanza fondamentale per l'impostazione del progetto di restauro. La caratterizzazione analitica delle strutture e dei materiali - basata sulla registrazione sistematica delle singole evidenze - permette di relazionarsi con i fenomeni di formazione e di trasformazione dell'oggetto architettonico, ai quali il progetto di restauro deve rapportarsi. Evidenze e situazioni architettoniche che - grazie all'ausilio di sistemi informatici come ad esempio la realizzazione di ortopiani fotografici che documentano i prospetti murari - possono essere restituite molto fedelmente e in forma oggettiva.

Ulteriore ed efficace strumento di approfondimento dei caratteri del manufatto visibile, tecnicamente organizzato, diventa l'utilizzo coordinato delle "fonti indirette" (documenti d'archivio, immagini iconografiche, testi scritti...) e delle "fonti dirette" (dati materiali derivati dai testi murari).

Con tali presupposti si è impostata la lettura degli elevati di Castel Restor, finalizzata all'individuazione delle unità stratigrafiche, delle tessiture materiali, delle tecniche e delle fasi edilizie.

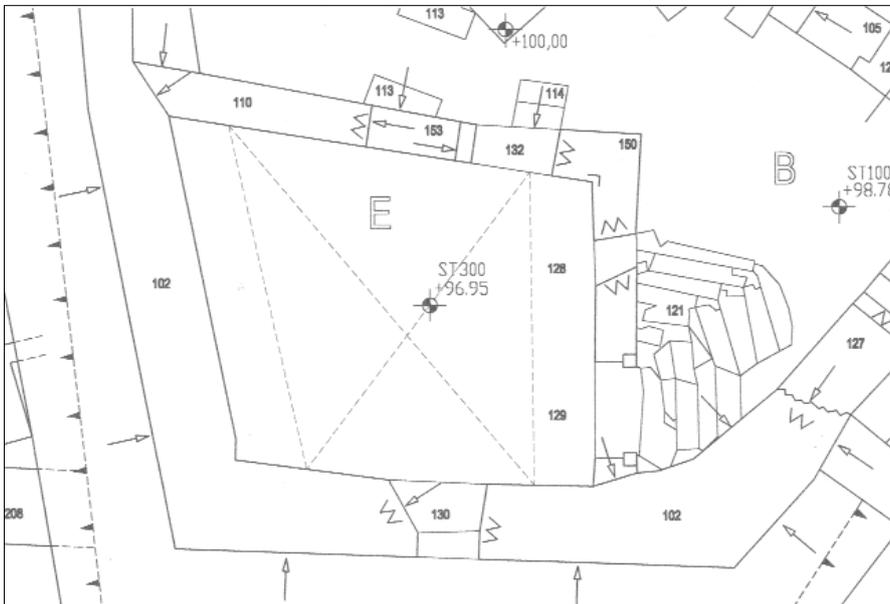
Con "schede di archiviazione veloce" (SAV) si sono raccolti in

²¹ Attività coordinata tra l'agosto e il novembre del 2000 da uno degli scriventi (E.C.) e seguita in cantiere da Giovanni Bellosi. Lo scavo è stato affidato ai tecnici della S.A.P.- Società Archeologica Padana srl di Mantova e vi ha preso parte anche una decina di studenti dell'insegnamento di "Archeologia Medioevale" dell'Università degli Studi di Trento/Facoltà di Lettere e Filosofia.



Fig. 7. Vani "D-E": immagine complessiva dall'alto al termine dei lavori di scavo.

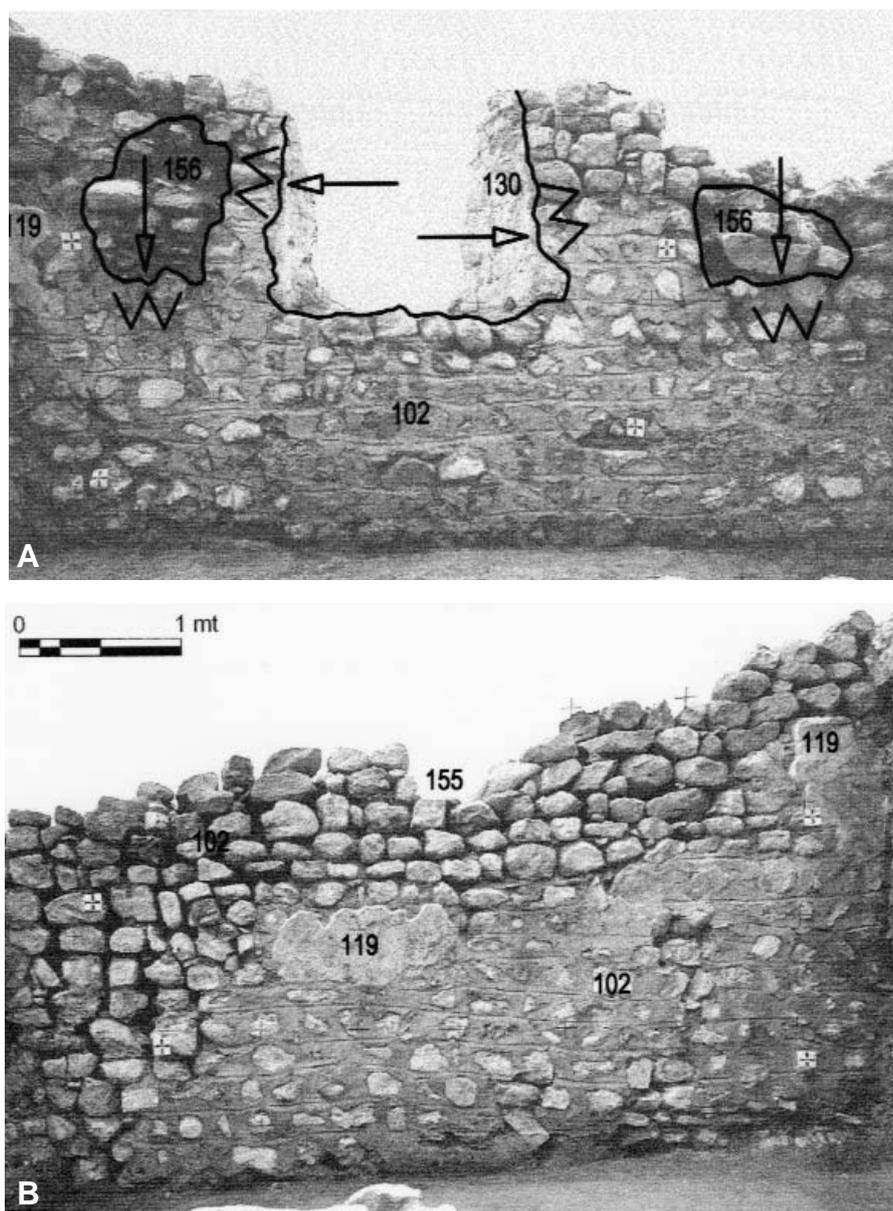
Fig. 8. Vano "E": pianta con analisi morfologico-stratigrafica degli alzati.



forma sintetica le informazioni di base delle singole unità e i loro rapporti con le unità di confine. Una volta riconosciute e definite delle aree omogenee, queste sono state analizzate a campione, dettagliando i vari aspetti in schede specifiche (di muratura/ScM, di intonaco/Scl, di elemento architettonico connotato/ScEA) e completando ognuna con una scheda dei rapporti stratigrafici (che evidenzia le relazioni di contemporaneità, anteriorità e posteriorità del tratto analizzato con le aree di confine) e una scheda con il posizionamento topografico dell'area campionata e la restituzione fotografica della stessa. Passando alle singole voci interne, i vari campi risultano così articolati:

Scheda "campione di muratura" (ScM): *dati di carattere generale* (data, manufatto, località, settore/vano/ zona/livello/quota, datazione relativa o assoluta, fonti indirette, codice legenda, documentazione – nr. tav./nr. fotogramma); *paramento murario* (dimensione della superficie campionata, composizione, funzione, tessitura, n° corsi per metro, modulo cinque corsi); *sezione muraria* (tipo, spessore, elementi di fascia, elementi di punta, riempimento); *materiali impiegati* (composizione, ele-

Fig. 9. Vano "E": analisi morfologico-stratigrafica degli alzati. A) prospetto interno lato Est; B) prospetto interno lato Sud; C) prospetto interno lato Nord; D) prospetto interno lato Ovest.



menti di recupero, dimensioni medie, forma, colore, lavorazione superficiale, finitura); *giunti* (spessore verticale, spessore orizzontale, caratteristiche, finitura, consistenza); *legante* (composizione, colore); *inerti* (composizione, granulometria, colore).

Scheda "campione d'intonaco" (ScI): *dati di carattere generale* (data, manufatto, località, settore/vano /zona/livello/quota, datazione); *intonaco a finire* (US, composizione, granulometria, nr. strati, spessore medio, colore, tono, lavorazione della superficie, finitura, adesione al supporto, coesione); *stesura di preparazione* (US, composizione, granulometria, spessore medio, colore, tono, lavorazione della superficie, finitura, adesione al supporto, coesione); *stesure sovrapposte* (US, composizione, granulometria, spessore medio, colore, tono, lavorazione della superficie, finitura, adesione al supporto, coesione).

Scheda "elemento architettonico" (ScEA): *dati di carattere generale* (data, manufatto, località, settore/vano/zona /livello/quota, datazione); *materiali* (elemento, descrizione, composizione, colore, dimensioni, elementi di recupero, lavorazione superficiale, finitura); *giunti* (spessore verticale, spessore orizzontale, caratteristiche, finitura, consistenza, composizione, colore).



Esempio di lettura

A illustrazione del percorso seguito nella registrazione dei dati diretti si porta l'analisi condotta in uno degli ambienti interni del castello (vano E) (fig. 7), riemerso dopo il completo asporto dei sedimenti di copertura e significativo per la complessità delle trasformazioni che lo contraddistinguono.

L'ambiente (fig. 8) – funzionalmente destinato a cantina e a deposito di derrate – appare profondamente interrato sul lato a monte ed è raggiungibile attraverso una scala (US 121) che raccorda lo spazio interno con i piani della corte (vano B), a quota + 1,83. Esso fa parte del nucleo edilizio più antico (settore 1), che verosimilmente corrisponde al fabbricato eretto nella seconda metà del XIII secolo da Federico d'Arco.

Su due lati – Sud e Est - il vano è delimitato dalla cinta muraria (US102), mentre i due rimanenti presentano delle strutture autonome legate in angolo e con teste addossate alla parete interna della cinta stessa (US110).

Con i nessi stratigrafici riconosciuti nell'analisi dei prospetti interni, restituiti sugli ortopiani (fig. 9), si è potuto determinare e quindi ricostruire la sequenza delle trasformazioni (fig. 11). Alla fase costruttiva più anti-

ca (periodo I, fase A) si riporta la cinta muraria (US102) (fig. 10) realizzata con impiego di trovati morenici (tonaliti, scisti) e blocchi di cava locale (scaglia grigia, calcare grigio). I pezzi lapidei hanno dimensioni e forma variabili, sono spaccati e grossolanamente squadrati ed accostati con giunti stilati di calce aerea e sabbia. Meglio finite risultano le pietre angolari, lavorate a spigolo vivo con cordella a scalpello. In fase con questa muratura risulta l'alloggio per una trave rompitratta in legno, da riferire con buona probabilità a un primo apprestamento interno totalmente cancellato dagli interventi edilizi successivi (US155).

A ridosso della cinta viene quindi realizzato il vano E (periodo I, fase B) costituito da un volume articolato in almeno due livelli, di cui l'in-

SCHEDA DI CAMPIONE DI MURATURA		campione n°	1	US	102
data:	13/12/99	manufatto:	Castel Restor	località:	Bleggio Inferiore (TN)
settori:	1	vano/i:	A B C D E	zona:	W
		livello:		quota:	+0.65m da terra
datazione:	periodo I° A	fonti:		rif. foto n°	
codice legenda:		sond. n°:		rif. tav. n°	
		rif. sch. dissesto			
PARAMENTO MURARIO		dimensione campione: f.s.			
composizione:	elementi lapidei		funzione:	portante	
tessitura:	a corsi sub orizzontali		n° corsi per metro	5	modulo 5 corsi: cm 100
SEZIONE MURARIA					
tipo:	piena	spessore:	cm. 150	elementi di fascia:	<input checked="" type="checkbox"/> elementi dipunta: <input checked="" type="checkbox"/>
riempimento:					
MATERIALI					
composizione:	materiale morenico (tonalite, scisti), scaglia grigia, calcare grigio di Noriglio				
elementi di recupero:	no	dimensioni medie:	cm 18-62X10-28		
forma:	variabile	colore:	grigio, bianco, bianco/nero		
lavorazione sup.:	spaccatura, rozza squadratura		finitura sup.:	angolari finiti a spigolo vivo con lo scalpello	
GIUNTO					
spess. verticale:	mm 60-160	spess. orizz.:	mm 40-110	caratteristiche:	rifluente
finitura sup.:	stilato		consistenza:	buona	
LEGANTE					
composizione:	calce aerea con presenza di calcinaroli		colore:	biancastro	
INERTI					
composizione e granulometria:	sabbia medio-molto grossa Ø mm 0,5-25				
colore:	grigio chiaro, grigio scuro, rosso, marrone-beige, nero				
Architetto Giorgia Gentilini - Trento		tel.-fax: 0461.242.608; e-mail: archigen@tin.it			

Fig. 10. Vani "A-B-C-D-E": US 102. Scheda campione di muratura (ScM).

feriore indipendente e accessibile – come anticipato - tramite una scala discendente e un portale delimitato da una cornice in calcare oolitico (US129), del quale in posto sono rimasti unicamente i due piedritti rifiniti a martellina grossa e spigolo vivo con cordella a scalpello. Il vano era coperto da un solaio piano in legno della cui esatta posizione sono testimoni alcuni fori pontai (US157 - US160). Solaio sostenuto da una trave rompitratta, di notevole spessore, che sul prospetto murario occidentale (US155) era impostata nell'alloggio della trave preesistente e, in quello orientale, su una mensola in granito leggermente sporgente dalla linea del muro (US161).

Successivamente (periodo II) nei muri perimetrali Est e Sud vengono aperte in rottura due finestre: la prima (US128) nella muratura US110, contornata da elementi in tonalite, spaccati e rozzamente quadrati; la seconda – fortemente strombata a feritoia (US130) - passante attraverso il muro di cinta US102, da ritenere ora destituito della sua originaria funzione per l'innalzamento a valle di un nuovo muro difensivo. Di quest'ultima apertura rimangono il bancale e tratti delle spalle realizzati in tonalite, calcare grigio e qualche elemento in laterizio. Una stesura d'intonaco (US119), localizzata ed identificabile, restituisce la configurazione architettonica del vano nel periodo III fase A, a sua volta nuovamente modificata (periodo III fase B) con la trasformazione del solaio piano in una struttura voltata in muratura (US156), a prova della quale rimangono l'ammorsamento delle volte in rottura nei prospetti murari US102 e US110.

Intermedio tra il periodo III e il periodo IV è il posizionamento – sulla cresta del muro Nord – di una soglia che segna l'ingresso a quello che doveva essere il piano superiore dell'ambiente in esame, raggiungibile direttamente dalla corte interna (US132) tramite due gradini (US 114).

Ultimi interventi (periodo IV), precedenti l'abbandono e i crolli (USS 101-100), sono una parziale ripresa dell'elevato Nord (US153) e tratti di ristilatura del prospetto interno Nord (US159).

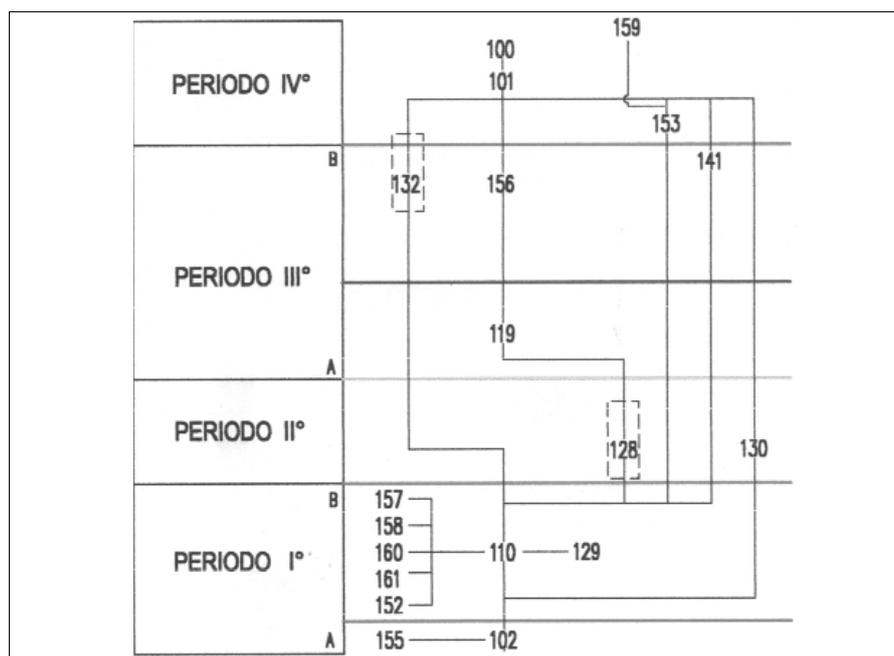


Fig. 11. Vano "E": diagramma stratigrafico.

Le fasi di costruzione e di trasformazione del castello: quadro di sintesi.

Quanto emerso nel corso dei lavori é testimonianza diretta di una sequenza edilizia assai articolata e complessa, molto di più rispetto a quanto fino ad ora ritenuto e per nulla testimoniata dai documenti scritti cui sempre si è guardato. Circa la frequentazione dell'area prima dell'incastellamento medievale le notizie rimangono molto sporadiche e quindi altrettanto incerte. Nulla in merito possono dire le monete romane che la letteratura da come recuperate al piede della collina ²² così come i frammenti di vasellame in ceramica comune refrattaria lungo i versanti, genericamente ritenuti pertinenti a un orizzonte dell'età del Ferro, ma che nulla vieta essere di età più recente.

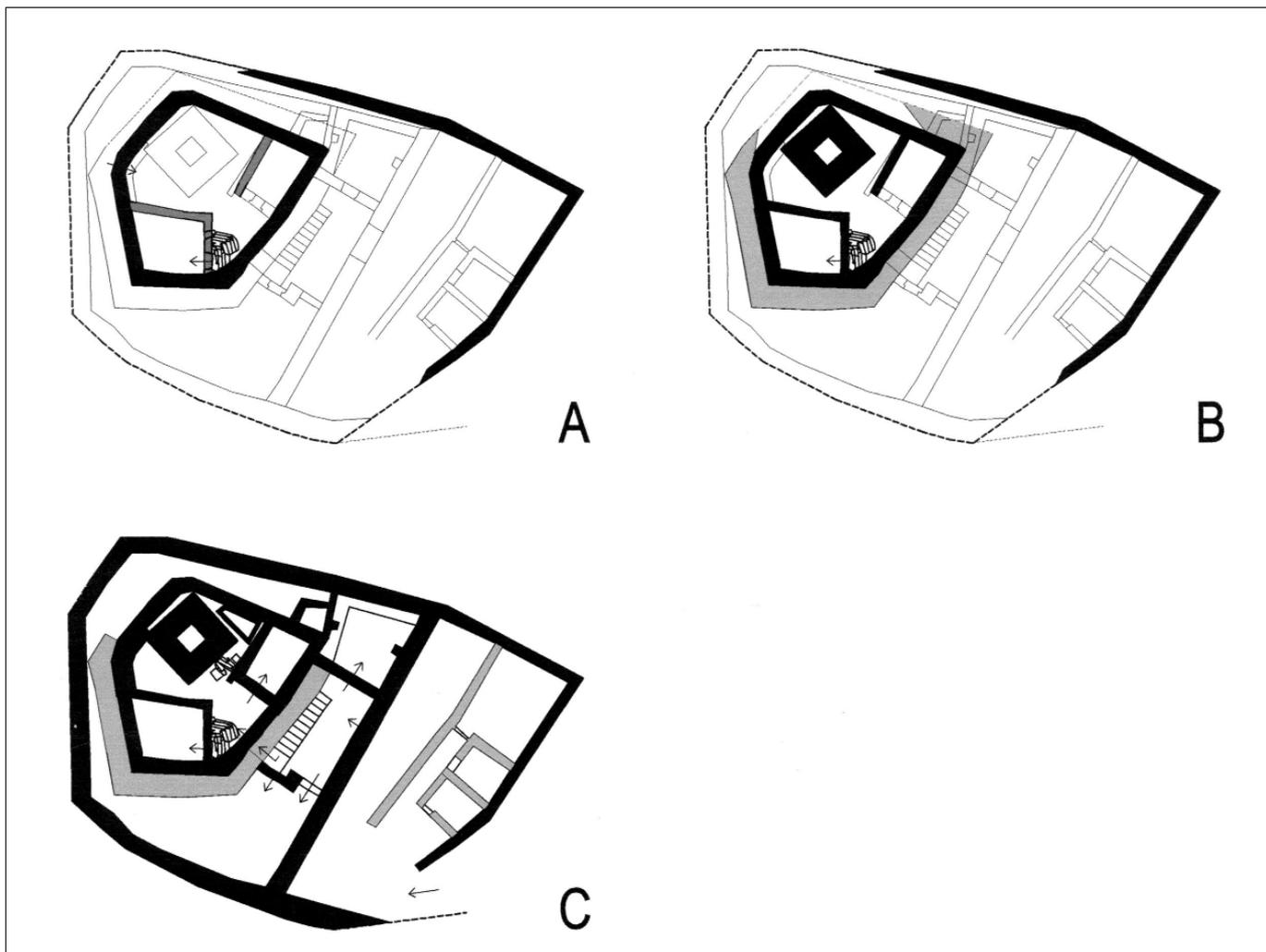
Migliori – anche se necessitano certamente di ulteriore approfondimento – sono le informazioni relative alle prime fasi di vita del complesso fortificato (XIII sec.) cui risultano pertinenti un cinta muraria e, nella parte più elevata del dosso, un ridotto interno poligonale di 30 x 40 metri ca contenete chiari all'interno i resti di una *domus cum canipa murata* (fig. 12 A). Il muro di cinta esterno risulta adattato alla naturale morfologia ascendente del terreno. Stando ai tratti conservati, inglobati nella terza fase nelle parti fondazionali di nuove strutture perimetrali, non doveva essere di forte consistenza: poco più che un recinto definito da una struttura a tecnica mista (blocchi e pietrame, malta di calce con interte non particolarmente classato, forse legno). La *domus* si compone di tre ambienti ordinati l'uno all'altro lungo la parete interna orientale del ridotto, la cui superficie utile complessiva non raggiunge i 200 mq. Davanti ad essi si trovava una corte scoperta mentre l'accesso a quest'area è da Ovest, attraverso il muro del ridotto. Prima di essere edificata l'intera superficie è stata regolarizzata con azioni di riduzione delle parti più emergente e parallelo riporto del materiale di risulta a ridosso dei muri del ridotto, che hanno quindi funzione di terrazzamento per i piani interni. Dell'edificio fanno parte un settore di servizio nell'angolo Sud/Est, a due piani di cui l'inferiore, ampio e profondo, ha avuto sicuramente funzione di cantina (vano E). Intermedio è un secondo ambiente, di forma irregolare, verosimilmente aperto verso la corte e con funzione di collegamento trasversale, verso la cantina tramite una scala a gradini in tonalite e verso il terno e ultimo vano, a piano terra e impostato lungo la restante parte del lato Est fino all'angolo interno Nord. Qui la presenza di un focolare più volte rigenerato rende plausibile vedere una destinazione domestica e di soggiorno.

Uno spazio non ampio, ne particolarmente sontuoso rispetto agli standard che di norma si ritengono propri della nobiltà che la collocazione nella sequenza stratigrafica, portano ad identificare con il "*castrum*" che Federico d'Arco attua nel Bleggio dopo la concessione vescovile del 1265. Nell'opera – sia essa rappresentata dalla cinta oppure dal ridotto superiore – risulta impiegato esclusivamente del pietrame legato da malta e del legno. Nei muri entrano blocchi spaccati e blocchi subarrotonati, di differente dimensione e pezzatura. La varietà dei litotipi indica come punti di approvvigionamento sia gli affioramenti rocciosi posti alle spalle del dosso sia, e in misura più rilevante, i bancali morenici che si estendono a valle, da cui traggono origine i trovanti subarrotondati resi disponibili da azioni di spietramento che, in parallelo, accompagnano la costruzione del castello ma anche verosimilmente il recupero di superfici da mettere a coltivo e reddito nel quadro di azioni particolarmente intense nell'intero territorio trentino, in questi stessi anni ²³.

Ad un momento successivo (fase 2; fig. 12 B) si assegna la costruzione della torre, iscritta nel ridotto fino ad occupare 2/3 della corte. Torre

²² G. ROBERTI, *Materiali archeologici tratti alla luce nel Bleggio, Lomaso e Banale*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", 1933/1, p. 61.

²³ Riferimenti a nota 10 e testo corrispondente.



costantemente ritenuta di fabbricazione duecentesca, ma che rapporti stratigrafici e posizione portano a considerare di età più tardiva e verosimilmente legata agli interventi che il vescovo di Trento Giorgio di Lichtenstein autorizza ad eseguire nel 1404.

Rimasta completamente isolata da ciò che le stava intorno, questa ha pianta quadrata di 6 x 6 metri e un'altezza conservata di m 17, al di sopra di una breve risega esterna di fondazione. Lo spessore delle murature è di circa 2 metri, costante l'intera altezza. I prospetti appaiono omogenei e unitari per costruzione, salvo presentare un rifacimento nella parte bassa del lato settentrionale, dove il paramento centrale risulta sommariamente ricomposto. Il rivestimento è in conci in tonalite, squadri e con faccia a vista abbastanza spianata. Sono stati lavorati sul posto, come è stato possibile documentare attraverso il ritrovamento degli scarti sul pendio a valle. La disposizione in opera appare molto ordinata e i corsi di altezza costante. I giunti non sono alti e riempiti di malta, talvolta traboccante e stilata che, nella parte superiore, è stata asportata dal degrado atmosferico. Nella parte inferiore non ci sono aperture: l'unica presente - una porta - si trova sul fronte Est, con soglia a circa sei metri di altezza dal piede e in linea con il primo orizzontamento interno. L'andito di passaggio misura 1,70 x 0,70 e risulta esternamente definito da blocchi squadri, smussati lungo lo spigolo, coronati da un architrave monolitica ad arco ribassato. Al di sopra di questa e in relazione con il secondo e ultimo orizzontamento interno, ligneo come il precedente, si trova una finestra quadrangolare. Nella parte alta, quattro merli angolari alti due metri e collegati fra loro sul fronte esterno da ban-

Fig. 12. Macrofasi costruttive: A) secc. XIII/XIV; B) secc. XV; C) fine XV-XVIII. In rapporto alla pianta complessiva il tratto pieno (nero o grigio) indica le parti pertinenti a ogni singola fase, il tratteggio le parti scomparse e graficamente ricostruite.

cate mediamente alte m 0,70 ordinate sul filo esterno della struttura, chiudono la torre e su essi dovevano poggiare i dormienti della copertura, totalmente scomparsa.

Anche se non mancano esempi di uso abitativo di strutture aventi dimensioni assai simili²⁴, l'irrisorio spazio interno (m 2 x 2 per quasi metà impegnato dai collegamenti verticali) pone un serio quesito sulla funzione pratica del manufatto aprendo invece prospettive di rappresentazione simbolica di questo tipo di architettura in relazione al potere territoriale acquisito dalla famiglia proprietaria.

Significato in parte analogo, ma anche di efficacia pratica in relazione all'evoluzione delle difese, ha l'applicazione tutt'attorno alla base del fabbricato di una cornice a profilo molto scarpato, che lo avvolge come una camicia sui lati Est e Sud (per quello nord non si dispongono di dati). Impostata direttamente sul pendio e internamente addossato al corpo murario del ridotto, sporge alla base di questo di circa 3 metri e si doveva elevarsi per più di quattro metri. Interamente in muratura a sacco nella parte interna, nella parte esterna a vista la struttura presenta un rivestimento del tutto identico per materiale, taglio e modalità di messa in opera a quello osservato per la torre, al punto da rendere plausibile l'intervento di una medesima maestranza per ambedue le opere.

Un ultimo, importante e conclusivo intervento accade entro la seconda metà del XV secolo (fig. 12 C). L'immagine architettonica del castello viene ad essere completamente trasformata, senza che tuttavia migliorino o aumentino gli spazi di residenza. La nuova veste viene ad essere definita da un nuovo, alto muro: al tempo stesso cinta, muro perimetrale e corpo verticale di ancoraggio per gli orizzontamenti lignei interni. La struttura viene impostata tutt'attorno alla collina, su un tracciato all'incirca subcircolare che in parte coincide con il percorso della primitiva cinta preesistente e in parte se ne discosta, su linee diverse. L'altezza massima conservata di questa struttura supera i 13 m mentre lo spessore al piede varia da m 1,40 a 1,60. Oltre ai consueti blocchi di cava e trovanti arrotondati, nel paramento tessiturale a vista compaiono anche evidenti numerosi conci in tonalità traslati dal contrafforte, evidentemente già destituito di ogni sua funzione originaria.

L'articolazione planimetrica interna conta ora non meno di una decina di ambienti, senza contare quelli assai probabili inseriti nello sviluppo verticale (due se non tre livelli, stando alle linee pontate). Ad una piccola corte selciata con acciottolato, da cui si diparte una scala verso la parte storica del complesso, sui affiancano spazi diversamente attrezzati. Sul lato sudorientale si trovano ampi magazzini solariati, realizzati in buona parte in legno; su quello opposto una cantina con bancali laterali e soffitto inizialmente piano con trave rompitratta centrale, quindi una struttura voltata. Una cisterna è interrata nella parte superiore, tra il fronte Nord della torre e il muro settentrionale della primitiva corte. Permane la vecchia cantina con posizionato, nell'ambiente a quota più alta tra questa e tra torre, un torchio di cui è stata ritrovata la base con inserto metallico per il puntale della vite rotante. Altro manufatto legato alle attività rurali la base in pietra di un *pistrinum* a due cavità, necessario per la pilatura dei grani vestiti, orzo e miglio in particolare.

Resti di un fabbricato esterno sono stati ritrovati lungo il fronte interno della cinta muraria a valle. Completamente isolato, incerti rimangono i riferimenti con questa terza fase oppure con una fase precedente. Seminterrato a monte esso è a pianta rettangolare internamente ripartita in tre vani, di cui uno con funzione di corridoio. L'assenza di elementi distintivi, pare escludere una destinazione abitativa, quanto piuttosto lasciar trasparire quella di servizio: spazi di lavoro o di deposito, per attrezzi e prodotti.

²⁴ Ne è un caso la torre del castello di San Giorgio, a Filattiera nella Lunigiana (N. GALLO, *Appunti sui castelli della Lunigiana*, Biblioteca dell'Archeologia dell'Architettura, 3, Firenze 2004, p. 35; per l'indagine D. CABONA, T. MANNONI, O. PIZZOLO, *Gli scavi nel complesso medievale di Filattiera in Lunigiana. 1. La collina di S. Giorgio*, "Archeologia Medievale", IX/1982, pp. 331-357).